

# BALLANDO COL VICERÉ

di ERNESTO MAZZETTI

**M**ettiamo il caso che qualcuno, avvalendosi di opinabili circostanze, si renda padrone d'un monumento nazionale destinato a funzioni culturali e lo trasformi in night club. Impossibile? Ma accade. In un articolo del 25 giugno espressi timori per «usi impropri» d'un bene culturale; mi sfuggiva però l'ipotesi del night. Eppure, in una regione amena, quale la Campania, con un capoluogo, Napoli, che all'ameno spesso coniuga il grottesco, capita che prenda corpo anche l'irreale. Il caso in questione riguarda l'antico palazzo sorgente su uno sperone di Posillipo intitolato a colei che nel Seicento ne fu proprietaria, Anna Carafa di Stigliano; e che, prossima al matrimonio col viceré Ramiro Guzman duca di Medina, affidò al grande Cosimo Fanzago il compito di farne una residenza regale. Accessibile dal mare, con approdo nelle enormi grotte sottostanti. Dove nel 1642 confluì in corteo marino l'aristocrazia vicereale per il ricevimento in onore degli sposi nell'enorme salone-teatro realizzato dal Fanzago.

Altri ricevimenti incombono ora in questa splendida sede. Tre signori, nominati dalla Regione Campania nel consiglio d'amministrazione della Fondazione De Felice - di cui dirò più avanti - riunitisi il 30 maggio hanno deliberato - testuale - di «fittare la struttura della Fondazione (salone-teatro in Palazzo Donn'Anna) per eventi musicali e di moda... fermo restando che tali eventi debbano svolgersi preferibilmente nelle ore serali». Un night, appunto, illuminato dal riverbero della luna sul mare di Posillipo.

Suggestivo epilogo per quella movida-cafonal-criminal che impazza a sera da Castel dell'Ovo a Mergellina cui ora l'ineffabile de Magistris vorrebbe dare completamente diurno con la trasformazione in lido balneare dell'intero lungomare. L'emergere, con effetti temibili, di questi tre signori è fatto recente. E ne va data allarmata notizia.

Saltando dal Seicento al Novecento ritroviamo il salone-teatro del Fanzago ridotto ad anatro. Finché non scelse di insediarsi quel notevole personaggio che fu l'architetto Ezio De Felice. Lo restaurò e per decenni ne fece il suo atelier, biblioteca, museo di sperimentazioni artistiche. Morto il Maestro, la moglie Eirene Sbriziolo, urbanista, già assessore regionale in Campania e parlamentare, volle onorarne la memoria intitolandogli la Fondazione che istituì nel 2005 d'intesa con la Regione, conferendo ad essa la disponibilità del salone-teatro, pertinenze e grotte marine comprese. Ma in una sorta di nemesi, come al fasto del seicentesco matrimonio era seguita la decadenza della sede fanzaghiana, anche stavolta, dopo una splendida rinascita frutto dell'accordo tra la Sbriziolo e la Regione, si profila un nuovo degrado del monumento.

Rendendo merito anche a Bassolino (quando è giusto è giusto!) la Fondazione ebbe cospicui fondi per un integrale restauro della sede (vi sovrintese Pica Ciamarra) e stanziamenti per l'attività, statutariamente indicata nella promozione di ricerche scientifiche d'architettura e urbanistica e del restauro di beni artistici e monumentali.

CONTINUA A PAGINA 18

# Ballando col viceré a Palazzo Donn'Anna

di ERNESTO MAZZETTI

SEGUE DALLA PRIMA

Tra il 2005 e il 2012, il salone fanzaghiano ha visto impegnati centinaia di studiosi, molti stranieri, in convegni e seminari. Tornò, onorato dalla Fondazione, anche Raffaele La Capria, cui Palazzo Donn'Anna aveva ispirato il suo più celebre romanzo; così come attratti dal luogo erano stati artisti del Sette e Ottocento.

Purtroppo al volgere di quest'anno Eirene Sbriziolo è mancata. Istituendo la Fondazione aveva riservato a sé la presidenza e anche il diritto di indicare in vita, o per testamento, il suo successore. Cosa che sfortunatamente non fece. Ed eccoci al problema, e alle oscure prospettive attuali. Con decreto numero 182 del 14 settembre 2011, il presidente Caldoro aveva designato i tre membri nel consiglio della Fondazione che lo statuto riserva alla Regione. Trattasi, recita il decreto, di persone dal cui curriculum risulta «alto profilo morale, culturale e scientifico». Rasserena il «profilo morale» (vorrei vedere che si scegliessero malfattori)! Ma l'attribuzione dell'aggettivo «alto» ai profili «culturali e scientifici» non pare suffragato da rilevanti meriti artistici e accademici: onde già nel mio precedente articolo non feci nome dei tre, ritenendo non ne avessero titolo. Né mi sono sopraggiunti elementi per citarli ora. Ho appreso, piuttosto, che una prima indicazione del decreto in questione si riferiva a persona risultata familiarmente legata all'assessore Caterina Miraglia, il che indusse il presidente Caldoro a suggerirne la sostituzione. Quisquillie. Ciò che rileva è che i tre signori dall'«alto profilo» appena sepolta la professoressa Sbriziolo sono entrati nella sede, ne hanno cacciato l'allievo e factotum della fondatrice, intimato lo sfratto al custode delle grotte, accatastato in un angolo le sculture di De Felice e, avvalendosi d'un articolo dello statuto che parla di «assenze» (momentanee!) del presidente in carica hanno nominato presidente il più anziano tra loro. Non risulta abbiano dato vita a nuove attività culturali rispondenti alle finalità proprie della Fondazione. In compenso si propongono la promozione delle serate musicali e mondane. Sento dire che ristoratori e baristi guarderebbero con cupidigia all'uso ludico delle grotte: a pensar male si fa peccato...

A questo punto il presidente Caldoro e l'assessore competente Miraglia hanno di fronte una scelta: o rendersi compartecipi dell'apertura d'un night nel salone vicereale di Donn'Anna, oppure esercitare urgentemente loro poteri statuari restituendo dignità e funzionalità alla Fondazione, con nomine adeguate ai compiti scientifici e didattici che ne giustificano l'esistenza. Risorse ingenti sono stati impiegate per darvi vita e collocarla in sede prestigiosa. Presumo che la Corte dei Conti potrebbe sanzionare sprechi di danaro pubblico e danni all'immagine della città.